

Per alcuni è solo un gioco, per altri un ausilio nelle scelte di vita, per altri ancora uno strumento legale. Ma in Italia la grafologia si studia all'università, e un codice ne tutela la correttezza deontologica

di Paola Emilia Cicerone

Dimmi come scrivi

In Francia sembra impossibile farne a meno: non c'è colloquio di lavoro che non preveda anche una valutazione della grafia. Gli italiani sono più scettici, eppure anche da noi sono in molti a ricorrere all'analisi della scrittura: per selezionare un dipendente, ma anche per aiutare un ragazzo a scegliere il percorso di studi, o addirittura per valutare la compatibilità di una coppia. Ma quale garanzia danno queste valutazioni? I pareri si dividono tra chi considera la grafologia alla stregua di un metodo di divinazione e chi ritiene che – anche in epoca di computer e SMS – i tratti della nostra scrittura possano rivelare molto di noi. A riaccendere il dibattito arriva un saggio dal titolo provocatorio – *Processo alla grafologia* – ma firmato da un'autrice, Paola Urbani, che all'analisi della scrittura ha dedicato la vita. Urbani si unisce agli scettici nel denunciare chi utilizza la grafologia superficialmente, per fare spettacolo, «come se il mistero della sessualità fosse racchiuso nella rotondità della *g* o la volontà obbedisse alle barre delle *h*», scrive, e il suo saggio rende conto dei molti fallimenti che hanno caratterizzato i tentativi di trovare conferme sperimentali alla grafologia. Concludendo però che questa disciplina può fornire indicazioni utili, operando «nel crepuscolo delle probabilità» ma «in buona compagnia di medici, meteorologi e psicologi» per aiutarci a compiere scelte difficili.

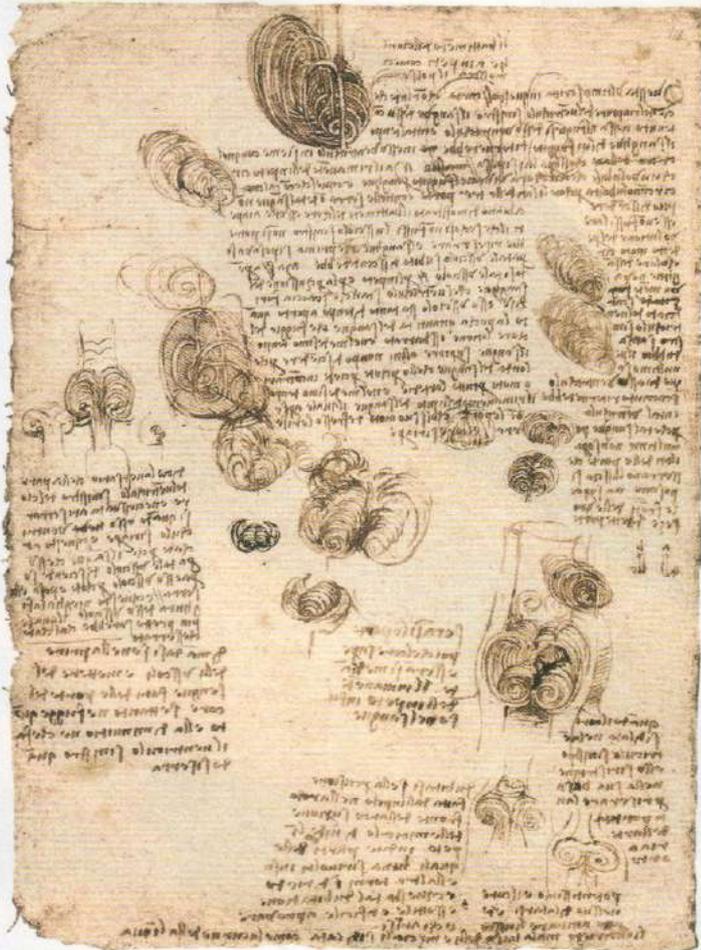
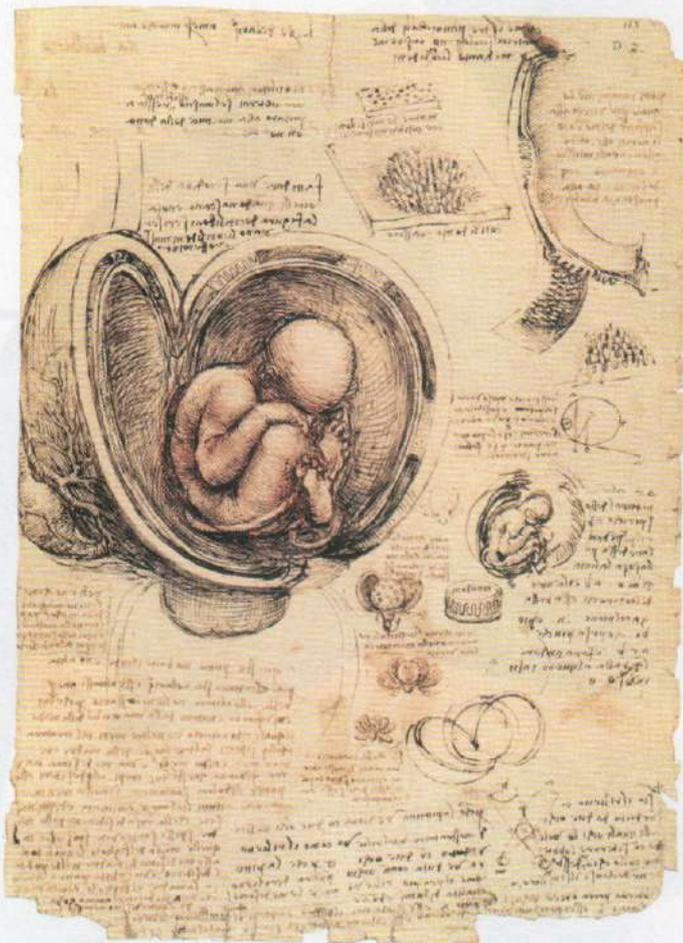
Oggi in Italia i grafologi sono oltre un migliaio, organizzati in diverse associazioni, e in attesa di un albo professionale si sono dati un codice deontologico. Il loro compito consiste nell'individuare

nella scrittura, lavorando «con gli occhi e con la testa», senza utilizzare strumenti particolari, un certo numero di elementi – forma e dimensione delle lettere, struttura del tratto, inclinazione e altro ancora – che vengono raggruppati e sistematizzati per definire il profilo di chi scrive, con modalità diverse a seconda delle diverse scuole.

La grafologia, come la psicologia, non è infatti una disciplina unica, e nel corso degli anni si è articolata in correnti che si differenziano nei metodi di analisi, perché raggruppano in modo diverso i vari elementi della scrittura, oppure danno più o meno importanza a uno specifico elemento. Differenze più formali che sostanziali, visto che l'Associazione grafologi professionisti – che stabilisce le norme deontologiche della professione e richiede ai propri iscritti un severo esame di ammissione – accoglie associazioni, singoli e scuole appartenenti ai diversi filoni. «Proprio in sede di esame si vede che grafologi di formazione diversa, quando analizzano una stessa scrittura, arrivano a conclusioni molto simili», spiega Marisa Aloia, psicologa e grafologa, già presidente dell'associazione.

E se la scuola di ispirazione francese, cui appartiene anche Paola Urbani, gode del prestigio che le viene dal rapporto con la Société Française de Graphologie, la grafologia morettiana (cioè derivata dal sistema ideato da Girolamo Moretti), che ha una tradizione tutta italiana, è riuscita a entrare nelle università: «Con due corsi di laurea, uno all'Università di Urbino e uno alla LUMSA di Roma», spiega Pacifico Cristofanelli, docente in entrambi gli atenei. «Per ora si tratta di lauree bre-





Riservato o dislessico?

In alto, due fogli di Leonardo da Vinci conservati alla Royal Library del castello di Windsor. La caratteristica scrittura speculare utilizzata da Leonardo viene interpretata principalmente come un espediente per garantire maggior segretezza alle sue ricerche, ma una recente corrente di pensiero tende invece a vedervi la prova che il grande scienziato era affetto da dislessia.

vi, che speriamo in futuro di poter integrare con una specializzazione.»

Nonostante i riconoscimenti, la grafologia ha subito anche pesanti attacchi. Come quello di Barry Beyerstein, scettico canadese autore di *The Write Stuff*, in cui si nega qualsiasi correlazione tra la scrittura e il carattere, mentre nel 1993 la rivista francese «Science & Vie», partendo dalla storia vera di un dirigente francese licenziato in seguito ai risultati di una perizia grafologica, pubblicò un ampio dossier in cui mise in discussione la validità della disciplina.

Ma neanche i suoi sostenitori la considerano una scienza esatta: «La grafologia rivendica la scientificità delle scienze umane», afferma Cristofanelli. E sono in molti a pensare che una collaborazione più stretta con gli psicologi clinici sarebbe possibile, anzi auspicabile. «La grafologia potrebbe essere di grande aiuto, soprattutto nelle psicoterapie brevi», spiega Aloia. «Uno dei vantaggi è che si può esaminare un testo anche senza coinvolgere direttamente l'autore - aggiunge un altro grafologo, Franco Torbidoni - e individuare immediatamente elementi che in una psicoterapia potrebbero rimanere nascosti per mesi.»

Finora, però, i tentativi di validare la grafologia confrontandola con i test psicologici non hanno dato risultati soddisfacenti: «Mancano criteri di confronto oggettivi - spiega Aloia - anche se sono sempre più numerosi gli psicologi che, come me,

studiano la grafologia per dotarsi di un elemento di valutazione in più: per esempio, è l'unico test che consente di valutare anche una persona scomparsa». E c'è anche qualche ricerca in corso: per esempio per capire se dalla scrittura emergano segnali di disturbi dell'alimentazione come la bulimia.

Segni rivelatori

Su una cosa tutti i grafologi sono d'accordo: analizzare la scrittura è cosa diversa dal leggere un testo. «Anche se spesso noi grafologi siamo accusati di utilizzare le informazioni contenute negli scritti», spiega Aloia. Ovvio che il contenuto di una lettera possa rivelare informazioni su chi scrive, ma per le loro analisi i grafologi sfruttano un po' tutto, dalle lettere alla lista della spesa: «L'ideale è avere qualche pagina scritta per sé, e anche una lettera destinata ad altri», spiega Urbani. «E non solo perché anche la distribuzione delle frasi nel foglio fornisce informazioni importanti. La grafia che usiamo quando scriviamo a qualcuno è l'immagine che vogliamo dare di noi, e se è troppo diversa dalla nostra scrittura spontanea si tratta di un segnale inquietante, da non sottovalutare.»

Gli strumenti di scrittura invece non condizionano le valutazioni, anche se le diverse caratteristiche di biro, stilografica o pennarello vanno prese in considerazione: l'ideale, ricordano i grafologi, è usare il mezzo preferito. Abbastanza facile,

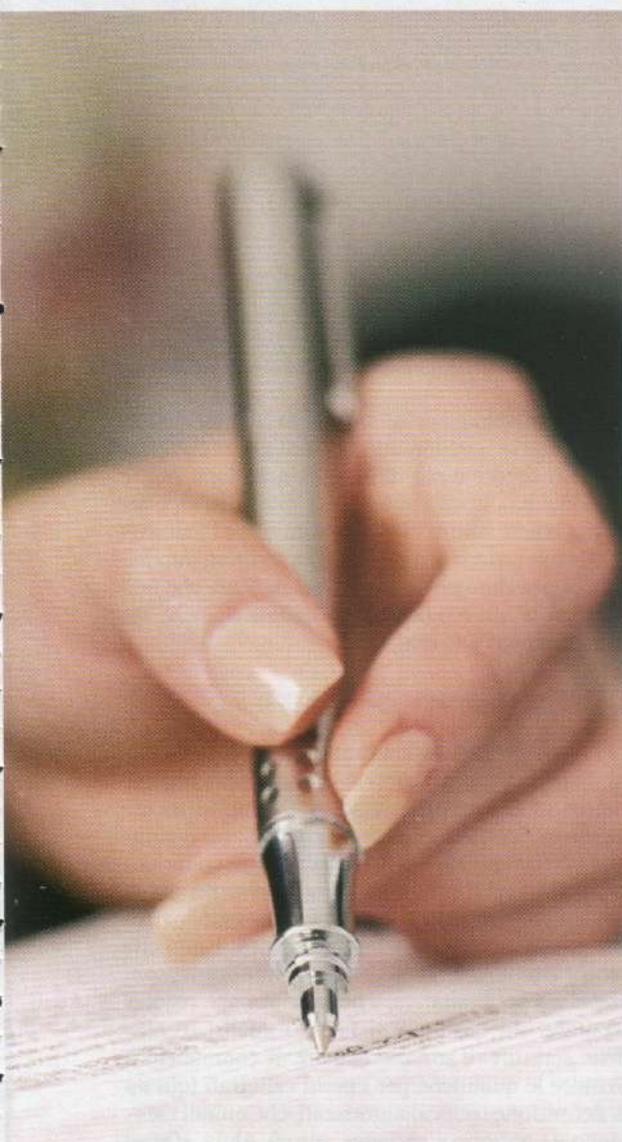
PICCOLA STORIA DELLA GRAFOLOGIA

Il primo trattato grafologico è stato pubblicato in Italia nel 1622, e porta la firma di Camillo Baldi, professore di logica e metafisica all'Università di Bologna. Ma la grafologia moderna nasce nel XIX secolo in Francia, sulla scia del pensiero positivista, che intende sistematizzare e dare rigore a una disciplina, quella dell'interpretazione della scrittura, che si sta affermando sì, ma come un gioco di società privo di qualunque base scientifica.

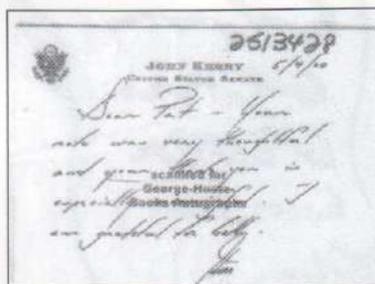
Il primo manuale di grafologia moderna, il *Système de Graphologie*, viene pubblicato nel 1875 a Parigi dall'abate Jean-Hyppolite Michon, che successivamente fonderà Parigi la Société de Graphologie, tuttora attiva e di grande prestigio internazionale. Un tipo originale, Michon, archeologo e

linguista, costretto a pubblicare il suo primo libro (*Les Mystères de l'écriture*) insieme a un chiromante. Eppure quello da lui proposto è un metodo rigoroso, che impone un rapporto fisso tra segni grafici e qualità del carattere. E che proprio per questa rigidità sarà contestato da allievi e successori come Ludwig Klages, e soprattutto Jules Crépieux-Jamin, che collaborerà anche con lo psicologo Alfred Binet in sperimentazioni – in gran parte fallite – mirate a confermare la validità scientifica della nuova disciplina. Sono invece italiani altri due capiscuola della grafologia contemporanea, Girolamo Moretti e Marco Marchesan. Il primo, francescano e fondatore della Scuola superiore di studi grafologici

di Urbino, stabilisce all'inizio del Novecento una rigorosa casistica di segni e di interrelazioni tra essi, mentre Marchesan, a metà degli anni cinquanta, reinterpreta l'analisi morettiana alla luce delle teorie di Freud, creando un suo metodo originariamente ribattezzato grafopsicologia, e negli stessi anni fonda a Milano una scuola grafologica ancora attiva. Oggi la grafologia esiste in tutto il mondo: in Europa – dove in diversi paesi, e soprattutto in Francia e Germania, è insegnata nelle università – ma anche in Brasile e negli Stati Uniti. E perfino in paesi dove si utilizzano caratteri diversi dal nostro, come in Israele o in Cina, dove lo studio dei significati della scrittura gode di un'antichissima tradizione.

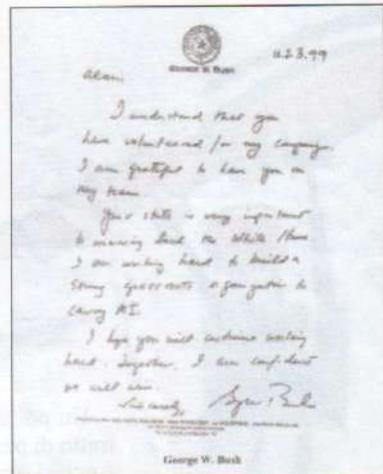


Rob Lewine/Corbis/Contrasto



Grafologia elettorale.

Anche la grafologia è scesa in campo durante le presidenziali USA. Sopra, una nota di John Kerry, la cui grafia rivelerebbe prudenza e vanità, mentre quella di Bush, a destra, indica tenacia ed efficienza.



As Photo (2)

invece, capire se lo scrivente è destro o mancino, «e in qualche caso», spiega Torbidoni, «addirittura se è un mancino corretto». L'importante insomma non sono i significati, ma i segni, tanto che un grafologo formato in Italia può lavorare anche con testi scritti in altre lingue, «purché disponga di un modello calligrafico da utilizzare come confronto», dice Urbani. L'originalità della scrittura – ossia il discostarsi dallo standard – è considerato infatti indice di una personalità non convenzionale, «ma per fare questo tipo di valutazione il grafologo ha bisogno di poter datare il testo e conoscerne la provenienza».

In genere si richiedono alcune informazioni di base – età, sesso, livello culturale e professione di chi scrive, e se usa spesso la penna o no – le stesse di cui si dispone quando, come spesso avviene, si analizza la scrittura di personaggi illustri. «Informazioni che servono a suggerire criteri interpretativi – spiega Cristofanelli – dato che in questi casi le diverse caratteristiche emergono in modo particolarmente evidente.»

E oggi che il computer ci spinge a ricorrere



sempre meno a carta e penna? «Non importa: si può analizzare anche una lettera anonima composta con lettere ritagliate da un giornale, studiando la disposizione delle parole nel foglio», spiega Aloia. E poi c'è l'indirizzo sulla busta, e la firma, considerata dai grafologi una specie di biglietto da visita, anche se a volte può essere «costruita» per ragioni di immagine: «Ricordo la firma di Michael Jackson, molto netta, che trasmette un'idea di sicurezza, mentre il resto della sua grafia è estremamente infantile», racconta la grafologa.

Poi ci sono i diari, eterni veicoli di comunicazione degli adolescenti, «che oggi rivelano scritte molto curate ma anche molto uniformi, orientate sul quotidiano e scarsamente proiettate verso il futuro», dice Urbani. Una bella grafia, insomma, non è così importante: «gli elementi presi in esame sono altri: non guardiamo le singole lettere dell'alfabeto, ma i rapporti tra i diversi segni, le larghezze e le altezze, la distribuzione delle frasi e delle parole nello spazio», spiega Aloia.



Nishan Alguliani/Corbis/Contrasto

Un po' di scetticismo è d'obbligo: davvero un tratto di penna può rivelare la nostra personalità? Anche i grafologi fanno qualche distinguo. Finora, per esempio, i tentativi di usare la grafologia per diagnosi cliniche non hanno fornito risultati conclusivi, anche se ci sono indicazioni generali: si ritiene che la scrittura tenda a scendere quando il soggetto esaminato ha problemi di salute, ed esiste almeno una patologia, il morbo di Parkinson, caratterizzata da una scrittura insolitamente piccola, detta micrografia, mentre il deterioramento progressivo della grafia è uno dei sintomi della malattia di Alzheimer. «In campo medico, la grafologia può funzionare da avvertimento, segnalare qualcosa che non va, ma che deve essere precisato in altri modi», sintetizza Urbani. «Però possiamo affermare che la grafia è influenzata dai nostri stati d'animo: diverse sperimentazioni mostrano per esempio che dopo una seduta di training autogeno la scrittura risulta più sciolta, e dopo una psicoanalisi andata a buon fine può mutare anche sensibilmente».

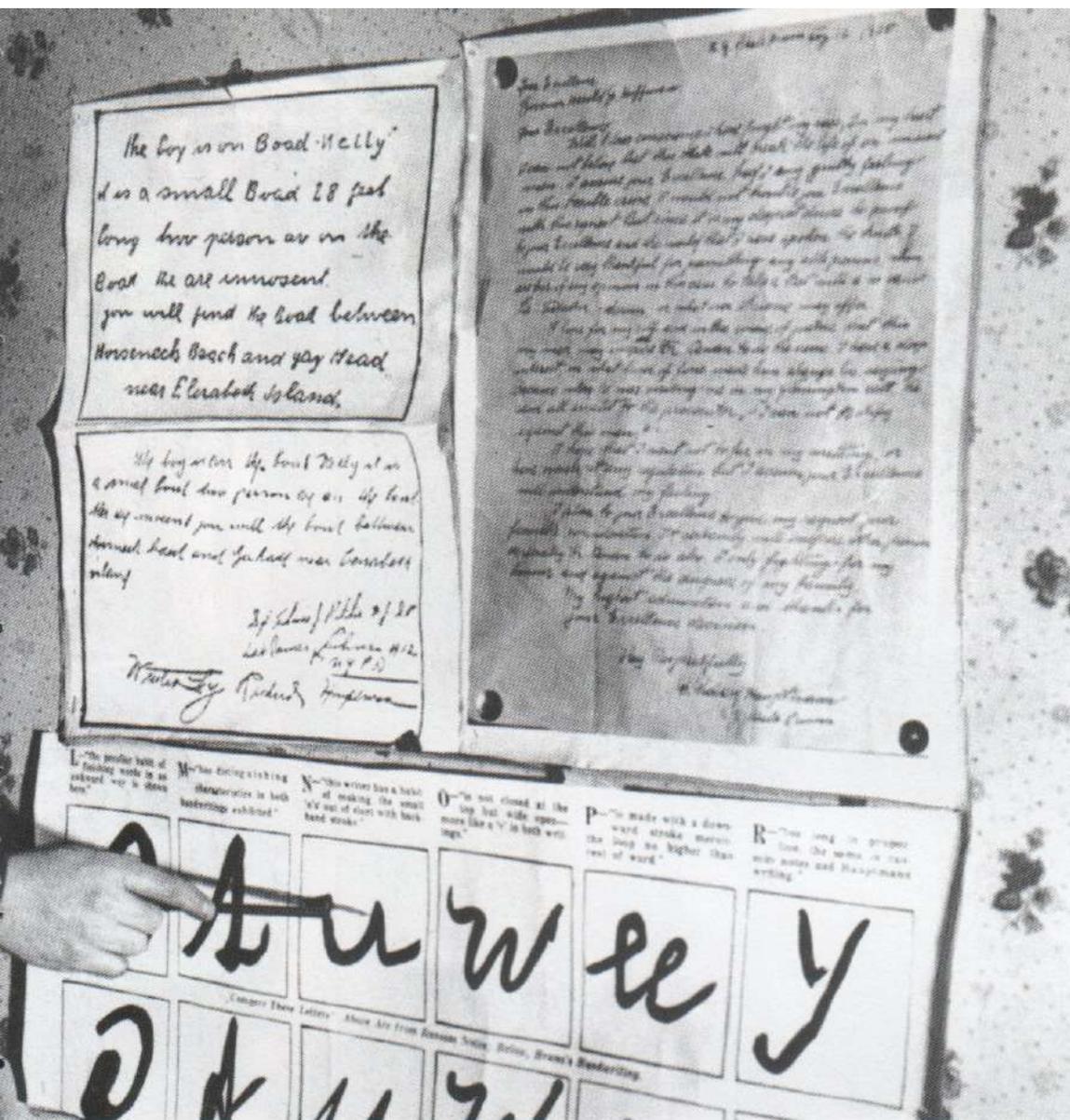
«La grafia rivela il nostro carattere, l'immagine che vogliamo dare agli altri ma anche le motivazioni interiori, quello che ci spinge ad andare avanti», precisa Aloia. E fotografa il momento in cui viviamo, evolvendosi sulla base della nostra



storia personale, anche se restano dei tracciati di fondo che la rendono unica. «Prevedere i comportamenti invece è più difficile: il grafologo non è un indovino, lavora in termini probabilistici, e bisogna tenere conto di altri fattori, come l'ambiente e le interazioni con gli altri.» La scrittura dunque non può svelare un assassino, ma indicare che una persona ha un temperamento collerico, o che sta attraversando una crisi.

Una penna per orientarsi

Eppure tra gli sbocchi professionali dei grafologi, quello di perito legale è uno dei più comuni: ma in questo caso l'obiettivo è semplicemente quello di riconoscere un testo contraffatto o valutare - facendo uso anche di tecnologie come microscopi o spettrofotometri - se due scritti o due firme appartengano a una stessa persona, per esempio per convalidare un testamento. Tanto che alcuni grafologi tendono a considerare questa specialità un po' limitativa, e ancora non ben regolamentata. «In tribunale si fa solo analisi tecnica delle scritture, e sono le camere di commercio a definire le qualifiche per i periti calligrafi (questa la definizione tecnica) autorizzati, che quindi cambiano da regione a regione», spiega Aloia. «Quasi



La mano del killer.
L'analisi grafologica non può predire chi commetterà un omicidio, ma è usata spesso in tribunale e nel corso di indagini giudiziarie, per esempio per scoprire gli autori di lettere anonime. A fianco: nel 1936, un perito della polizia di New York mostra il confronto tra le richieste di riscatto per Baby Lindbergh, il celebre trasvolatore dell'Atlantico, e la grafia di Bruno Hauptman, il principale sospetto del rapimento.

mai, invece, i grafologi sono chiamati ad analizzare la personalità del soggetto, salvo, a volte, in casi legati all'affidamento di minori.»

Un altro settore di largo impiego è quello dell'orientamento scolastico, dove a volte la grafologia apre la strada allo psicologo. «In alcune scuole vengono organizzati corsi di grafologia per docenti, autorizzati dal Ministero dell'Istruzione, con l'obiettivo di fornire loro uno strumento in più per riconoscere gli allievi a rischio e prevenire il disagio», spiega Urbani. «La psicologia intimidisce, crea ansia, mentre la grafologia attira. I ragazzi sono contenti di farsi esaminare», aggiunge Aloia. L'obiettivo è cogliere segnali di disagio, ma anche dare indicazioni sul carattere dei ragazzi, e orientarli sul loro futuro scolastico.

E proprio l'orientamento, in particolare quello professionale, è uno degli sbocchi principali della grafologia. «Lavoriamo per privati, di solito giovani, che si rivolgono a noi per essere indirizzati verso una professione adatta, o per aziende che ci chiedono di selezionare il personale», spiega Torbidoni. E proprio questa è la destinazione dei tanti curriculum manoscritti che vengono richiesti nelle offerte di lavoro. «Oggi non si lavora solo in sede di assunzione - prosegue il grafologo - ma anche per orientare la carriera di un dipendente, per

esempio per capire se è adatto a ricoprire incarichi di responsabilità, o a lavorare in team». Funziona? Sembra di sì, visto che sono sempre di più le aziende che investono in questo tipo di ricerche: «Soprattutto aziende innovative, sensibili a questi problemi, che operano in settori anche molto diversi, la metalmeccanica come le assicurazioni - prosegue Torbidoni - ci chiamano quando si pongono determinati problemi, per esempio per formare una squadra in grado di interagire senza che si creino conflitti». Resta da chiedersi se i dipendenti sappiano che i loro scritti vengono sottoposti ad analisi. «Ma è normale che le aziende controllino l'operato dei propri dipendenti», ricorda Torbidoni. «D'altra parte il nostro codice deontologico ci impegna, oltre che a fornire risposte sincere, a non toccare aspetti che non siano in relazione con il posto di lavoro in questione, e a tutelare la riservatezza dei dati.»

Che la grafologia aiuti a costruire una squadra vincente sembra confermato dal fatto che molti la usano anche per definire la compatibilità di coppia prima del matrimonio. Ce n'è abbastanza per farci tremare all'idea di riprendere in mano la penna... «Ma questo succede a tutti», scherza Marisa Aloia. «Dopo il primo anno di corso non riuscivo più a scrivere...».

PER APPROFONDIRE

URBANI PAOLA, *Processo alla grafologia*, Dedalo Edizioni, 2004.
 CREPIEUX-JAMIN JULES, *ABC della grafologia*, Messaggero Edizioni, 2001.
 LURIJA ALEKSANDR ROMANOVIC, *Neuropsicologia del linguaggio grafico*, Messaggero Edizioni, 1998.
 BEYERSTEIN BARRY, *The Write Stuff*, Prometheus Books, 1992.